

Il personaggio
LE ULTIME
GIRAVOLTE
DI DI MAIO

La politica del Covid/1

Le mosse di Gigi il giovane 4 ragioni per non sparire

► Il ministro degli Esteri guarda avanti sul proscenio con un partito moderato ► Gli incontri con Letta, Draghi e Mion oltre il perimetro antisistema dei grillini

**AFFIEVOLITI I DOGMI
FONDATIVI
DEL MOVIMENTO
RESTA LA MASSA
DI MANOVRA
DA GESTIRE**

Massimo Adinolfi

Anche se è molto giovane (il più giovane ministro degli Esteri della storia) Di Maio lo sa: nei Luna Park di una volta, c'era sempre, insieme alle autoscontro, il tiro a bersaglio.

Bene. Provate ora a immaginare i bersagli: Mario Draghi, già presidente della BCE, campione di tutte le tecnocrazie europee; poi Gianni Letta, il plenipotenziario dello Psiconano, per dirla con la gentilezza di un poeta dei nostri tempi, Beppe Grillo; infine Gianni Mion, nientedimeno che amministratore delegato della cassaforte della famiglia Benetton. Nel lunapark dei grillini, farebbero la fila per impallinarli, uno dopo l'altro. Più e più volte. Di Maio no: Di Maio li incontra. Di Maio li incontra proficuamente. Riservatamente. Istituzionalmente.

IL BANCHIERE

Chi l'avrebbe mai detto. E chi glielo dice oggi ai grillini d'antemarcia, ai grillini duri e puri, ai grillini a morte la Casta, ai grillini tendenza Dibba? I grillini chiedevano un referendum per uscire dall'euro? Di Maio incontra il silenzioso Mario Draghi. I grillini gridavano «Onestà! Onestà! One-

stà!» ed esultavano alla decadenza di Berlusconi dal Senato? Di Maio incontra il felpato Gianni Letta. I grillini sentono come irrinunciabile l'imperativo morale di revocare la concessione ai Benetton? Di Maio incontra l'invisibile Gianni Mion. Tutto off record. Niente comunicati, niente giornalisti, niente streaming. Domanda: c'è una ragione, in questa paziente tessitura di rapporti e relazioni, in questo sapiente lavoro sotto traccia, in questo traffico di influenze lecite? Ce ne sono quattro, in verità. Una riguarda Di Maio stesso. Dopo essere stato scelto come massimo rappresentante dei Cinque Stelle nelle istituzioni (il più giovane vicepresidente della Camera, nella scorsa legislatura), dopo aver assunto il ruolo, inventato nell'occasione, di Capo politico, dopo essere entrato nel governo come ministro, vicepremier e capo della delegazione pentastellata, Di Maio è rimbalzato via dalla leadership del Movimento. Prima i rovesci elettorali, poi la formazione del governo giallo-rosso (subita, più che voluta), infine l'ascesa di Giuseppe Conte lo hanno costretto a cer-

care altre vie, a lavorare su nuovi scenari.

LA CASELLA

Nell'attuale schema politico, Di Maio occupa infatti la casella prestigiosa della Farnesina, ma non può fare molto di più. E incombe sempre, su di lui come sugli altri big del Movimento, la tagliola del doppio mandato. Dunque: bisogna che qualcosa cambi. In un generale rimescolamento di carte, Di Maio può ancora puntare le sue fiches. Se tutto rimane fermo, la corsa per Di Maio finisce qui.

Seconda ragione: lo stato di salute del governo. Se Di Maio si fa quattro chiacchiere con Mario Draghi, delle due l'una: o pensa che sono già in campo alternative, o ritiene che bisogna costruirne una. Se Di Maio sonda gli umori di Forza Italia, delle due l'una: o i 5 Stelle hanno rinunciato a tutti i tabù, oppure vi ha rinunciato il solo Di Maio. In tutti i casi, deve usare prudenza, e non esporsi troppo: non può dire apertamente che dedica volentieri qualche pensiero al dopo Conte, ma può almeno mo-



strarsi sintonizzato su nuove lunghezze d'onda. La finestra elettorale è già socchiusa: fra poco si chiuderà del tutto. E a quel punto, senza lo spauracchio del voto, sarà meno azzardato pensare a nuovi inquinanti per palazzo Chigi.

IL MOVIMENTO

Terza ragione: lo stato di salute del Movimento. Qui credo che Di Maio sia molto lucido e realista. Davide Casaleggio è sempre più lontano da deputati e senatori a cinque stelle; Grillo tira ancora le redini, quando serve, «giudica e manda secondo ch'avvinghia», ma la sua presenza non è né costante né continua; Fico ha una caratterizzazione di sinistra sin troppo marcata per andar bene a tutti, e Di Battista, infine, oltre i confini del mondo pentastellato non va bene a nessuno: nella dialettica

parlamentare non ha sponda. Se però è nel Parlamento che si faranno i giochi nei prossimi due anni, su su fino alla scelta del prossimo presidente della Repubblica, è lì che bisogna farsi trovare pronti come interlocutori. E Di Maio c'è, o fa di tutto per esserci.

I CONFINI

D'altronde, i motivi fondativi del Movimento – il profilo antisistema, l'enfasi sulla democrazia diretta, le campagne moralistiche, la guerra ai poteri forti – si sono ormai attenuati. Resta una generica sensibilità sociale, l'attenzione per i ceti medi impoveriti, la parola giustizia spesa qua e là: poco altro. Da

questo materiale, continuando a smussare gli angoli e a erodere le posizioni di principio, si può forse tirar fuori un partito moderato,

qualcosa che somiglierebbe ai vecchi partiti dei contadini: estraneo all'establishment ma disponibile, in fondo, a far-sene assorbire. La massa di manovra c'è, perché è difficile che una crisi senza sbocchi elettorali lasci immutati i confini delle forze politiche attuali: c'è bisogno di una faccia sufficientemente duttile per orientare quella massa. E Di Maio, quarta e ultima ragione, quella faccia ce l'ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Di Maio, ministro degli Esteri già vicepremier e capo politico M5S

A 34 anni Di Maio è già stato vicepresidente della Camera dei Deputati, vicepresidente del consiglio dei ministri, ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, ministro degli Affari esteri e capo politico del Movimento Cinque Stelle con cui ha vinto le elezioni del 2018

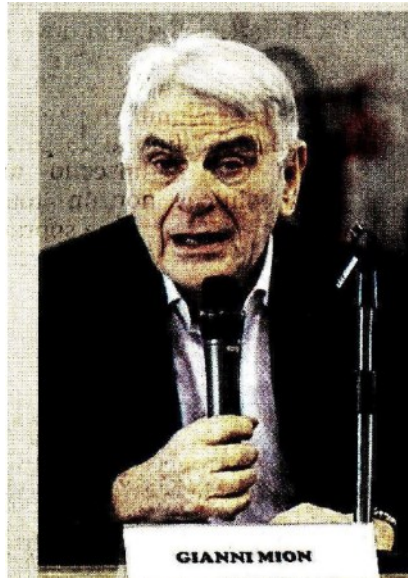


I protagonisti del «tavolo» e il fuoco amico M5S



Gianni Letta

Il tessitore dei rapporti e delle alleanze per conto di Silvio Berlusconi



Gianni Mion

Manager storico del gruppo Benetton è ora il presidente dell'Holding di famiglia che controlla Atlantia e Aspi: la società concessionaria delle autostrade



Di Battista e Fico

Il presidente della Camera Roberto Fico (a sinistra) e Alessandro Di Battista due anime del M5S entrambe distanti dalle posizioni di Di Maio

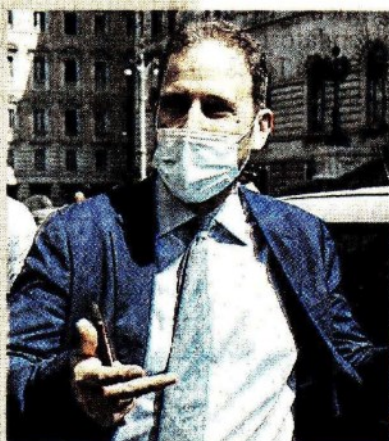


Mario Draghi

Presidente della Banca Centrale Europea, l'uomo del quantitative easing, l'operazione di finanziamento del sistema bancario di acquisto massiccio dei titoli degli stati membri per salvaguardare l'Euro. In passato è stato direttore generale del Tesoro: obiettivo spesso degli strali del mondo dei Cinquestelle

Davide Casalessio

Figlio di Gianroberto fondatore con Grillo del M5S A capo della Casalessio Associati che gestisce la piattaforma Rousseau



Beppe Grillo

Fondatore e garante, Beppe Grillo gioca partite in conto proprio intervenendo nel dibattito politico a prescindere Gelo e amore con Grillo

